



L'autobus con 40 persone a bordo precipitato in una scarpata il 28 luglio 2013 FOTO LAPRESSE

La strage del bus fu causata dalle barriere

● **Questa la conclusione dei periti della Procura di Avellino** ● **Una situazione di «potenziale pericolo che durava da oltre dieci anni». Undici mesi fa a Monteforte persero la vita 40 persone**

#iostocollunite

Ciro Lametta, con tutta probabilità, ce l'avrebbe fatta. L'autista 44enne dell'autobus che il 28 luglio 2013 volò giù dal viadotto di Monteforte Irpino, causando la morte di quaranta occupanti, sarebbe riuscito a fermare la folle corsa del pullman. Sarebbe riuscito a farlo solo se le barriere dell'autostrada avessero correttamente retto. Invece la manutenzione di quel tratto dell'A16 era fortemente compromessa. Gli ancoraggi (i cosiddetti tirafondi) delle barriere di protezione erano in uno stato di degrado tale da non consentire a Lametta di bloccare la corsa di quel mezzo che non aveva più un impianto frenante appoggiandosi alle strutture messe protezione degli automobilisti. Secondo i periti della procura di Avellino, che hanno terminato il loro lavoro consegnando un dossier di oltre 650 pagine, inoltre, in quel tratto di autostrada «la situazione di potenzia-

le pericolo» durava «da più di un decennio». Nelle carte (corredate da una corposa documentazione contenente planimetrie, analisi tecniche, meccaniche, dei materiali e di un video tridimensionale dell'incidente realizzato con il computer) i consulenti della Procura della Repubblica di Avellino puntano il dito, tra l'altro, sulla manutenzione degli ancoraggi delle barriere di protezione dell'autostrada. «Non c'è stata alcuna attività» di controllo dello stato dei «tirafondi» di ancoraggio della barriera - scrivono i consulenti dei pm - né tantomeno di manutenzione degli stessi, nonostante il prevedibile elevato rischio di corrosione dovuto all'aggressività chimica dell'ambiente

...

«**Non c'è stata alcuna attività» di controllo dello stato dei «tirafondi» di ancoraggio**

nel quale lavoravano».

In sostanza, «la barriera esistente, nelle condizioni di installazione (con i tirafondi integri) avrebbe contenuto l'autobus, evitandone la caduta dal viadotto» e, quindi, evitando anche la morte dei 40 pellegrini di ritorno da una gita. Tutti dati che, in linea teorica, dovrebbero portare, secondo i consulenti Alessandro Lima, Vittorio Giavotto, Andrea Demozzi e Lorenzo Caramma, al declassamento dell'infrastruttura «non più classificabile come autostrada».

Ciro Lametta, che perì anch'egli nell'incidente alla guida del bus di proprietà dell'agenzia di viaggi Mondotrav di cui è titolare il fratello Gennaro «ha tentato in tutti i modi possibili - si legge nella perizia - di rallentare il veicolo per salvare la sua vita e quella dei trasportati». «Pertanto - affermano i consulenti - non si rileva (a suo carico, ndr) una condotta contraria a qualsiasi norma, legge o consuetudine». «La situazione di particolare pericolosità del tratto in esame - concludono i consulenti - avrebbe richiesto una maggiore attenzione nella gestione e manutenzione e comunque un approccio di progressivo adeguamento negli anni di tale importante infrastruttura ai migliori standard nel frattempo divenuti di riferimento comune». «Se ci fosse stata una accorta manutenzione - scrivono i tecnici - le barriere avrebbero potuto contenere l'impatto del pullman ed evitare che precipitasse dal cavalcavia».

«Siamo fiduciosi sull'eventualità che la Procura di Avellino possa archiviare la posizione di indagato di Giro Lametta per assoluta mancanza di responsabilità» aveva detto qualche giorno fa l'avvocato Antonio Mira. «Questo consentirà ai familiari, la moglie e le due figliole, di costituirsi parte civile nel processo sulla tragedia del bus precipitato dal viadotto Acqualonga della A16». La perizia nella mani della procura di Avellino va proprio in questa direzione.

Expo, in appello i pm insisteranno per altri 12 arresti

● **Settimana decisiva per l'inchiesta sulla «Cupola degli appalti»**
● **Rognoni interrompe la collaborazione**

#iostocollunite

Si deciderà venerdì prossimo se altre dodici persone finiranno in carcere per l'affare Expo. Si apre a Milano un'altra settimana cruciale per l'inchiesta sulla cosiddetta «cupola degli appalti», una delle tre aperte a Milano sulle presunte irregolarità nelle gare per l'Esposizione Universale. Un'indagine delicata che è costata uno scontro anche all'interno della procura del capoluogo lombardo. Scontro che sta mostrando i suoi contraccolpi come testimonia la scelta di Antonio Rognoni, l'ex dg di Ilspa, di sospendere la sua collaborazione con gli inquirenti.

Mentre per Rognoni e gli altri indagati nell'inchiesta sulle turbative d'asta per le consulenze legali affidate da Infrastrutture Lombarde si va verso una probabile richiesta di giudizio immediato, venerdì prossimo davanti al Tribunale del Riesame si terrà l'udienza in cui i pm Claudio Gittardi e Antonio d'Alessio, titolari con l'aggiunto Ilda Boccassini, sulla «cupola degli appalti» per Expo, Sogin e Città della salute, ribadiranno la loro richiesta di carcere per 12 persone.

Richiesta che riguarda, tra gli altri, anche, gli ex manager della Società Gestione Impianti Nucleari Giuseppe Nucci e Alberto Alatri, e che lo scorso 8 maggio era stata respinta dal gip Fabio Antezza. Il giudice aveva, invece, disposto l'arresto dell'ex Dc Gianstefano Frigerio, dell'ex Pci Primo Greganti, dell'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, dell'ex esponente ligure di Udc-Ndc Sergio Cattozzo, dell'imprenditore Enrico Maltauro e dell'ex manager di Expo Angelo Paris, entrambi ora ai domiciliari, così come lo stesso ex numero uno di Ilspa. Ed è stato proprio Rognoni, convocato giovedì scorso sulla terza inchiesta, quella sulla Piastra, avviata più di un anno fa e di recente riassegnata ai pm Roberto Pellicano, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi e di cui Robledo è coassegnatario, a tenere a galla, nonostante la decisione di venerdì scorso

del Csm, gli effetti dello scontro tra il Procuratore e il suo aggiunto.

Infatti, dopo essere stato interrogato un paio di volte come testimone indagato in procedimento connesso, tre giorni fa si è avvalso della facoltà di non rispondere: ha sospeso la sua collaborazione con gli inquirenti «ritenendo non ci siano più le condizioni per proseguire». Una scelta, questa, dettata, come è stato confermato in ambienti giudiziari, dallo scontro tra Bruti e Robledo che ha avuto anche la conseguenza di vedere 9 pm, compresi i due litiganti, ad indagare su di lui o comunque ad occuparsi di lui.

E ciò, questa sarebbe la sua riflessione, senza una strategia comune che possa portare a una valutazione unitaria del suo contributo e a un patteggiamento - punta ad uscire così di scena per poi andare a lavorare all'estero - che riguardi tutte le contestazioni mosse nell'inchiesta su Ilspa e sulla «cupola», la prima coordinata da Robledo con i pm d'Alessio e Paola Pirotta, la seconda all'aggiunto Boccassini con i pm Gittardi e d'Alessio.

E tutto questo sotto l'esclusiva e diretta supervisione del capo dell'Area Omogenea che sta creando tanti malumori e tanti imbarazzi non solo nella stessa Procura, ma anche, oltre a Rognoni, tra altri indagati e avvocati.

IL PREFETTO RIMOSSO

Il sindaco di Perugia ora invoca il silenzio sulla sicurezza

Quando la processione del Corpus Domini si è fermata davanti al palazzo di piazza Italia il prefetto di Perugia Antonio Reppucci non c'era, anche se raramente aveva disertato cerimonie come quella di ieri. Nessun appuntamento istituzionale quindi dopo la rimozione di fatto decretata ieri sera in seguito alle sue affermazioni su droga e famiglia («se la mamma non si accorge che suo figlio si droga è fallita e si deve solo suicidare»). Anche dal suo ufficio si sono limitati a far sapere che «il prefetto non c'è». A parlare è stato invece Andrea Romizi, giovane sindaco neoletto di Forza Italia. Il suo è un invito a rimboccarsi «le maniche e agire, al di fuori del clamore mediatico». «È indubbio che le affermazioni del prefetto di Perugia siano state infelici».

Assemblea sindacale di domenica. Tutti in coda a Pompei

#iostocollunite

Circa 500 turisti sono rimasti in attesa agli ingressi degli Scavi di Pompei e decine di persone ad Ercolano: un'assemblea dei lavoratori dei siti archeologici di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplonti è stata la causa dei disagi. E dire che l'assemblea di ieri mattina avrebbe dovuto protrarsi fino alle ore 12,30. Invece è stata chiusa alle ore 10,30, con due ore di anticipo. «Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto opportuno anticipare alle ore 10,30 l'apertura degli Scavi di Pompei ed Ercolano - spiega Antonio Pepe, responsabile della Cisl degli Scavi - Una decisione assunta all'unanimità per evitare che le responsabilità dell'amministra-

zione ricadano sull'utenza che va rispettata. L'obiettivo delle organizzazioni sindacali è di migliorare la fruibilità del sito archeologico di Pompei».

Un grido di aiuto al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, dopo i disagi ai turisti provocati dalla chiusura, è stato lanciato da Antonio Irlando, presidente dell'Osservatorio Patrimonio Culturale. Irlando chiama in causa il ministro ricordando che le ragioni delle proteste dei dipendenti della Soprintendenza sono le stesse da sempre e di semplice soluzione, non riferibili però al solo soprintendente di turno. «Da alcuni decenni - spiega Irlando - si evidenzia la sproporzione inammissibile tra le ordinarie rivendicazioni dei lavoratori e i danni incalcolabili, in

termini economici e di reputazione dell'Italia, che derivano dalla chiusura degli scavi di Pompei, Ercolano, Oplonti e Stabia. Infatti, pagare con regolarità gli arretrati di prestazioni svolte dai custodi, adeguare i loro luoghi di lavoro alle norme di salute e sicurezza dei lavoratori, organizzare con maggiore efficienza le prestazioni quotidiane di lavoro, potenziare gli organici di chi deve vigilare sugli scavi di Pompei ricorrendo anche alla mobilità del personale, non sembrano proprio questioni che, per la loro risoluzione, debbano sottoporre migliaia di turisti a restare bloccati sotto il sole o, addirittura, a rinunciare alla visita di Pompei dopo essere giunti in Italia dall'altra parte del mondo».

Pertanto, secondo Irlando, «la

chiusura degli scavi di Pompei di questa mattina, delle volte precedenti e dei prossimi giorni si poteva e si può ancora evitare con il minimo sforzo da parte del ministro Franceschini. La vertenza Pompei ha anche competenze ministeriali e non può essere risolta con le sole competenze del locale soprintendente».

Quella di ieri non è la prima manifestazione sindacale che ha bloccato l'accesso ai siti. Lo scorso lunedì

...

Da oggi previste altre quattro manifestazioni «Franceschini ci aiuti a dirimere la vertenza»

sedici giugno un migliaio di turisti si sono sparpagliati tra piazza Esedra e Porta Marina, le due biglietterie degli Scavi di Pompei (Napoli), in attesa dell'apertura. Quella volta il cielo coperto ha reso meno difficile l'attesa davanti agli ingressi degli Scavi ma i disagi sono stati comunque notevoli e le più infastidite apparivano le guide turistiche. Dopo l'apertura, necessari tempi lunghissimi per smaltire la file di centinaia di persone, pur aprendo in contemporanea tutte le casse.

Ma quella di ieri non sarà l'unico disagio previsto. Sono in programma altre quattro assemblee consecutive, decise la scorsa settimana, che renderanno l'accesso agli scavi, per i turisti molti dei quali ignari dei disagi, una tortura.